TORINO
Anno 76 Num. 51
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO
28 Febbraio 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 1 colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 14 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguito la cronaca - [illegible] - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. [illegible] alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 45-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 60. — C.C.P. N. 2/1360.

Sviluppi decisivi della battaglia in Birmania e tenaglia chiusa intorno all'isola di Giava

Tobruk e Malta battute dagli aerei

Ricognizioni in Cirenaica di nostri elementi motocorazzati

Il bollettino n. 636

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 636:

Sul fronte cirenaico, ricognizioni a largo raggio di elementi motocorazzati italiani e tedeschi.

L'attività dell'aviazione, contrastata dal maltempo, ha avuto per obbiettivo le attrezzature portuali di Tobruk e gli aerodromi di Malta, che sono stati a più riprese efficacemente battuti.

Rinnovate incursioni nemiche su Tripoli e Bengasi, hanno causato danni non gravi. A Bengasi, dove alcune case arabe risultano colpite, si contano otto morti e sette feriti fra la popolazione musulmana.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base.

Un velivolo avversario ha tentato, nelle prime ore di stamane, di sorvolare Messina. Colpito dal preciso tiro della difesa contraerea, l'apparecchio, del tipo «Wellington», è stato costretto ad ammarare nei pressi di Capo Peloro. I sei canadesi componenti l'equipaggio sono stati catturati illesi.

IL COMUNICATO TEDESCO

Attacchi russi respinti su tutti i settori del fronte

Berlino, 27 febbraio.

Dal Quartiere Generale del Führer il Comando Supremo germanico comunica:

In Crimea, reparti tedeschi e romeni hanno respinto attacchi del nemico sul fronte di Sebastopoli e nella penisola di Kerch, infliggendo ai sovietici gravi perdite. Anche sui rimanenti settori del fronte orientale numerosi attacchi sovietici sono falliti dinanzi alla resistenza delle truppe tedesche, appoggiate da ingenti forze aeree.

Nell'Africa Settentrionale, vivace attività delle forze esploranti tedesche ed italiane in Cirenaica. Nonostante le sfavorevoli condizioni meteorologiche sono stati bombardati e mitragliati impianti portuali di Tobruk e colonne motorizzate britanniche.

Altri attacchi aerei sono stati diretti contro aerodromi dell'isola di Malta.

Anche nella notte scorsa il nemico ha attaccato alcune località della zona costiera della Germania settentrionale. Sono stati abbattuti due apparecchi da bombardamento britannici.

LA SITUAZIONE

● Rangun è praticamente caduta anche se si combatte nei sobborghi; la difesa della capitale birmana non è nella sua periferia, era sulle sponde del Saluen, del Bilin, del Sittang. A differenza della conquista di Singapore che concluse la campagna della Malesia, la conquista di Rangun non segnerà la fine della campagna della Birmania. Questa continuerà e in condizioni abbastanza difficili perchè siamo in una regione tutta montuosa attraversata dai due grandi solchi del Sittang e dell'Iravadi. E' probabile anzi che le principali operazioni terrestri del domani si svolgeranno su altre direttrici molto più a nord.

● Tali considerazioni non debbono in alcun modo far sottovalutare l'importanza di Rangun. In primo luogo la famosa strada birmana è interrotta al suo sbocco essenziale. In secondo luogo i nipponici si sono assicurati il dominio completo del golfo di Martaban ottima base navale per le operazioni nell'alto Oceano Indiano. In terzo luogo il possesso di Rangun porta seco l'occupazione di tutto il vastissimo delta dell'Iravadi; i giapponesi si affacceranno presto sul golfo del Bengala e colla loro prodigiosa perizia negli sbarchi tutte le coste indiane entreranno fra poco in uno stato perenne di allarme. Le isole la cui sorte forse maturerà abbastanza presto sono i gruppi delle Andamane e delle Nicobare.

● L'altro fronte su cui si sono avuti avvenimenti molto importanti è quello di Sumatra: coll'occupazione di Benkoelen sulla costa occidentale e della baia di Samangka nell'estremità sud-ovest dell'isola sta per essere completato il possesso di tutta la parte meridionale di Sumatra, premessa all'azione decisiva contro Giava. Manca ancora la conquista di Telok Betong perchè il triangolo abbia il suo vertice.

● I russi, dopo il comunicato straordinario sulla loro pretesa vittoria sulle rive meridionali del lago Ilmen, sono costretti a fare delle ammissioni molto significative: Staraja Russa è sempre in mano tedesca e nuove riserve germaniche sono entrate in linea. Così pure Mosca deve confessare che Rzev non è stata conquistata malgrado che vi si combatta vicino da alcune settimane. I bolscevichi sperano in accerchiamenti futuri...

● Litvinof ha parlato esprimendo chiaramente il desiderio di Stalin: in primavera gli anglosassoni debbono creare un secondo fronte terrestre europeo se vogliono aiutare effettivamente gli alleati russi; in primavera navi, aerei, eserciti degli inglesi e dei nord-americani debbono essere gettati tutti nella fornace. I dirigenti sovietici comprendono che per essi fra poco la partita può assumere aspetti risolutivi; esigono quindi il sacrificio immediato dei loro amici i quali invece contano sempre sul fattore tempo. Non c'è dubbio che Stalin riceverà le assicurazioni più ampie in proposito, e un po' di polvere negli occhi; guai a lasciarlo all'epoca dell'offensiva germanica senza il miraggio della creazione del secondo fronte! Ma sostanzialmente dovrà sbrigarsela da solo.

A. S.

Chi ora domina i mari?

Perchè il nemico non potrà più realizzare la libertà di movimento necessaria ai rifornimenti

Berlino, 27 febbraio.

Il fatto del giorno è costituito oggi ancora dall'azione del controblocco. Per misurare l'efficacia con cui opera quest'arma terribile e per trarre la conferma che nella guerra attuale gli U-boot sono davvero destinati ad essere l'arma decisiva che già 25 anni or sono il grande ammiraglio britannico Jellicoe aveva intravisto con terrore, giova stasera ai commentatori berlinesi fare diretto riferimento alle gravissime preoccupazioni che si stanno manifestando nel campo nemico per la rarefazione del tonnellaggio mercantile.

La battaglia dei sette mari

Alle ottimistiche prognosi a cui i dirigenti britannici si erano ritenuti legittimati dalla riduzione generale delle cifre di affondamento registrate nel secondo semestre del 1941, è andata improvvisamente succedendo in questi ultimi giorni una tutt'altra valutazione della situazione marittima. Lo stesso lord Alexander, pur avendo voluto tralasciare nel suo discorso di ieri qualsiasi accenno alla formidabile ripresa segnata dal controblocco nei due primi mesi del nuovo anno, ha dovuto ammettere che anche il 1941 si è chiuso con un bilancio di perdite estremamente grave. L'incubo per quelli che ormai appaiono, attraverso l'incremento generale della attività sottomarina dell'Asse e del Giappone su tutti i mari, gli inevitabili sviluppi del controblocco ha trovato sulla bocca del Primo Lord dell'ammiragliato espressione particolarmente significativa nel nuovo *slogan* (ci si perdoni l'anglico termine): «L'Inghilterra combatte la battaglia dei sette mari». Sino a un anno fa e ancora più tardi, come causticamente si ricorda a Berlino, l'autodefinizione della superba Albione suonava alquanto diversa: «L'Inghilterra domina sette mari». Il capovolgimento completo della situazione strategica e con esso il trapasso di potenza oceanica dagli anglo-sassoni al gruppo alleato del Tripartito non potrebbe essere più eloquentemente illustrato: su sette mari, come Lord Alexander stesso è costretto a riconoscere, la navigazione delle unità di rifornimento dell'Inghilterra è divenuta impossibile; su sette mari compreso cioè, dopo la caduta di Singapore l'oceano Indiano, l'Inghilterra è costretta a impegnare preziose unità di scorta per cercare di trarre faticosamente in porto qualche stremenzito convoglio. Dal discorso di Lord Alexander così come dal dibattito che ne è insorto davanti alla Camera dei Comuni emerge per detto riconoscimento britannico la realtà terribile del controblocco e l'amara constatazione che la guerra si deciderà sul mare e non sul fronte orientale.

(Di sfuggita si può notare come per la Camera dei Comuni una tale constatazione comporta implicitamente l'abbandono di quella che è stata fino a poco tempo fa la tesi ufficiale inglese circa il carattere decisivo che avrebbe dovuto avere ai fini generali della guerra la grande offensiva sovietica d'inverno).

Un abisso invarcabile

Se l'Inghilterra vuole vincere la guerra, ha detto Alexander, tutto deve essere posto in opera per costruire nuove navi. Facendo eco alle parole di lord Alexander, il *Daily Telegraph* dopo avere sottolineato l'errore dei governi britannici dell'anteguerra, che non hanno provveduto in misura sufficiente a nuove costruzioni, e dopo aver rivelato che soltanto in Asia orientale è andato perduto mezzo milione di tonnellate di naviglio mercantile britannico affondato dai nipponici, afferma che non vi deve essere «nulla di più importante e di più urgente per l'Inghilterra della costruzione di nuovo tonnellaggio».

Di quale ordine siano le promesse da realizzare per raggiungere il fine supremo della riconquista della propria libertà di movimento in campo marittimo è stato posto in luce in un discorso dal presidente della Camera marittima Filippo Runciman il quale ha precisato che è necessario disporre di una flotta di almeno 20 milioni di tonnellate. Tra questa imperiosa esigenza e la possibilità britannica esiste però, come sottolineano i tecnici tedeschi, un abisso invarcabile a dispetto di tutti gli sforzi che potranno essere fatti dall'Inghilterra. E' accertato infatti che le perdite dell'Inghilterra non solo sono più elevate delle sue effettive nuove costruzioni, ma superano considerevolmente il massimo teorico delle capacità produttive dei suoi cantieri (i quali sono notoriamente impegnati in misura ingente in lavori di riparazione sia in unità mercantili che di unità da guerra).

Il più grosso ostacolo

Indipendentemente dal carattere assolutamente ipotetico dei progetti tendenti a un incremento produttivo dell'industria navale britannica vi è però un'altra difficoltà di importanza primordiale che impedisce al nemico di realizzare l'auspicata libertà di movimento necessaria ai suoi rifornimenti. Tale ostacolo è rappresentato dalla diminuzione di forze combattive della marina britannica a seguito delle recenti perdite di unità da battaglia subite in Estremo Oriente e nel Mediterraneo nonchè della eliminazione per grave danneggiamento di numerose unità pesanti tra cui, secondo la conferma clamorosamente datane dallo stesso lord Alexander, le navi da battaglia *Nelson*, *Resolution*, *Malaya* e le due porta-aerei *Formidable* e *Illustrious*.

Guido Tonella

I britannici, perduta Rangun, tentano di stabilire un fronte a Prome

Comincia così la marcia giapponese verso il nord della Birmania - Le ultime vampe dei furibondi combattimenti che si svolgono nei quartieri periferici della capitale - Negli stati dello Scian i cinesi cercano di intervenire nella lotta

Sciangai, 27 febbraio.

La radio di Saigon ha annunciato stamattina che le forze giapponesi sono entrate nei sobborghi di Rangun.

Le comunicazioni fra Rangun e il resto della Birmania sono interrotte.

Qualche ora prima, l'agenzia americana United Press *aveva trasmesso da Mandalay (dove si sono rifugiati il governo birmano e il comando militare britannico) che già da ieri era considerata come avvenuta la perdita di Rangun.*

Il corrispondente americano confermava che immani colonne di fumo si elevano sui quartieri della capitale, poichè le truppe britanniche hanno applicato alla lettera la consegna della «terra bruciata».

Secondo il giornalista americano — che evidentemente era in ritardo di almeno 24 ore sui progressi compiuti dai giapponesi — gli inglesi avevano ricevuto rinforzi che avrebbero loro permesso di resistere ancora lungo il corso inferiore del Sittang.

Adesso gli inglesi si ritirano verso il nord, dove cercherebbero di stabilire un nuovo fronte. Il nuovo fronte verrebbe così spostato nelle vicinanze di Prome, circa 200 km. a nord-ovest di Rangun.

La corrispondenza del giornalista americano termina dicendo che mentre si svolgono al sud combattimenti decisivi, nuove operazioni sono cominciate nelle regioni settentrionali della Birmania. Negli stati di Scian, le forze cinesi avrebbero già preso contatto coi giapponesi. Un dispaccio «Reuter» da Ciung King annuncia che notevoli forze nipponiche si sono radunate ultimamente nella Tailandia settentrionale, allo scopo di prevenire un'offensiva anglo-cinese.

Da altre notizie trapelate dal fronte di combattimento e giunte ai giornali giapponesi, risulta che ieri, prima che le avanguardie nipponiche giungessero alle prime case di Rangun, una battaglia aerea all'altezza di 6000 metri si è svolta nel cielo della capitale fra le superstiti squadriglie inglesi di difesa e i bombardieri giapponesi che attaccavano le colonne in ritirata verso il nord.

A questo proposito, stamane il Quartier generale giapponese ha comunicato:

«Apparecchi dell'aviazione dell'Esercito giapponese operanti sul fronte della Birmania, hanno sorvolato, il 25 febbraio, a ondate successive, gli aerodromi di Mandalay e di Mingaladen, abbattendo e distruggendo al suolo 34 aerei nemici. Tre velivoli giapponesi non hanno fatto ritorno».

Secondo informazioni pubblicate dai giornali di Sciangai, il comando britannico, tenendo conto della presenza di numerose forze cinesi a nord-est della Birmania, avrebbe deciso il ripiegamento delle proprie forze in direzione nord per creare una linea difensiva che partendo da Cittagong, sul golfo di Bengala e passando da Mandalay arriverebbe alla frontiera della Tailandia a nord di Kienkong. La linea del fronte sarebbe così raccorciata e la protezione delle Indie assicurata.

Conquista della base di Samangka sulla costa occidentale di Sumatra

Il governo lascierebbe Batavia per Bandung

Tokio, 27 febbraio.

Le operazioni d'accerchiamento di Giava e di preparazione per l'assalto finale alla roccaforte nemica nell'Insulindia proseguono favorevolmente. Specialmente nell'isola di Sumatra l'occupazione giapponese si allarga gradualmente.

A questo proposito, oggi sono stati diramati due bollettini dal Quartier generale.

Il primo dicova:

«Forze giapponesi, provenienti da Palembang e dirette verso il sud, hanno occupato, nella serata del 24 febbraio, il porto e la città di Benkoelen, sulla costa occidentale di Sumatra».

L'occupazione di Benkoelen da parte delle truppe giapponesi mette per la prima volta le forze nipponiche davanti al libero spazio dell'Oceano Indiano. La città si trova infatti sulla costa sud-occidentale di Sumatra e di fronte ad essa, ad una distanza di circa 4000 chilometri di mare aperto si trova l'isola di Ceylon. Capitale della provincia omonima Benkoelen, fu fondata all'inizio del XIX secolo da sir Stafford Raffles, fondatore di Singapore. Possiede un porto che è però troppo esposto alle tempeste dell'Oceano per permettere ad una flotta un serio riparo. Esso consentirà tuttavia agli aeroplani giapponesi di svolgere il servizio di pattuglia sulla costa occidentale dell'isola di Sumatra, divenuta la strada normale per trasporti alleati tra Giava, le Indie e l'Australia dal giorno in cui lo stretto di Malacca divenne inutilizzabile. La provincia è ricca di risorse soprattutto agricole e possiede anche parecchie miniere di oro.

L'altro comunicato, diramato stasera annuncia:

«Il 23 febbraio, reparti dell'esercito giapponese operanti nella parte meridionale dell'isola di Sumatra hanno occupato completamente l'importante base navale della baia di Samangka».

Nei circoli militari si fa notare anche l'importanza di questa seconda occupazione. La baia di Samangka si trova infatti precisamente di fronte alle coste orientali dell'isola di Giava, da cui è separata dal breve spazio dello stretto della Sonda. Il luogo è riparato, e rappresenta un'ottima base navale, di cui evidentemente i giapponesi non tarderanno ad approfittare.

Le notizie da Sumatra informano che le residue forze indolandesi cercano di protrarre la resistenza nelle zone montagnose dell'isola. Tale resistenza è però disorganizzata dal fatto che le comunicazioni tra il nord e il sud dell'isola sono tagliate dalle forze nipponiche, come sono interrotte le comunicazioni tra l'isola stessa e Giava.

Il comando giapponese continua intanto a far martellare le basi aeree nemiche nell'isola di Giava, in modo da metterle fuori combattimento. Duelli aerei si svolgono infatti con impressionante frequenza nel cielo dell'isola; le perdite aeree degli alleati crescono ogni giorno sensibilmente. La metà della loro aviazione può essere considerata fuori di combattimento. Aeroplani giapponesi da ricognizione sorvolano continuamente l'isola in tutta la sua lunghezza.

Il Comando della difesa di Giava prepara il trasferimento della capitale dell'isola da Batavia a Bandung situata nella provincia montagnosa di Preanger. Batavia è difficilmente difendibile. Il gen. Wavell ha fin da ora preso le disposizioni del caso per trasferire a Bandung i servizi e organizzare la difesa sul tipo di quella del generale Mac Arthur a Bataang.

Stamane, la radio di Batavia ha annunciato che l'aviazione giapponese aveva compiuto un nuovo attacco alla baia navale di Surabaya. Da parte giapponese si dà notizia d'un riuscito attacco a Batavia.

Il bollettino del Quartier generale così si esprime:

«Ieri, apparecchi dell'aviazione navale hanno abbattuto, nel cielo di Batavia, quattro «Spitfire». Due grossi apparecchi sono stati distrutti al suolo sul campo d'aviazione di Cilidan, nei sobborghi di Batavia».

Un comunicato riassuntivo del Quartier generale così dice:

«Formazioni dell'aviazione navale nipponica operanti nei settori della Nuova Guinea e delle Indie Olandesi hanno abbattuto o distrutto al suolo, fra il 18 e il 25 febbraio, 98 aeroplani nemici».

Un'ultima informazione da Batavia dà notizia che i giapponesi hanno bombardato dal cielo l'isola di Sumbù, presso Timor.

Un aspetto caratteristico di Batavia, capitale dell'isola di Giava.

Aspro richiamo di Litvinof per l'inerzia militare degli alleati

Palleggiarsi di promesse e di responsabilità fra inglesi, americani e sovietici

Lisbona, 27 febbraio.

L'agenzia ufficiosa britannica radiodirama da Nuova York un sintomatico discorso di Litvinof, che è il primo da lui pronunciato dopo il suo arrivo negli Stati Uniti in qualità di ambasciatore dell'Unione Sovietica. Il discorso costituisce al tempo stesso un larvato rimprovero alle due potenze anglo-sassoni per la scarsezza di aiuti forniti fino ad ora malgrado tutte le promesse fatte a suo tempo da Beaverbrook e da Harriman a Mosca ed una energica richiesta di maggiore collaborazione, soprattutto in vista del grande sforzo che l'Unione Sovietica sarà chiamata a compiere nella primavera prossima. «Nel giorno in cui la Russia dovrà sostenere la battaglia decisiva — egli ha detto — noi vorremmo che tutte le forze degli alleati venissero messe in azione e che non vi fossero, in tale momento, nè eserciti inattivi, nè flotte navali ed aeree immobilizzate. Questo sia detto anche per il materiale da guerra che dovrà essere inviato là dove è più necessario. E' perfettamente legittimo — ha soggiunto Litvinof — esprimere il desiderio che quelle forze che non possono essere utilizzate su di un fronte, non vengano mantenute inattive, ma vengano inviate là dove potrebbero essere proficuamente impiegate. E' perfettamente inutile — ha concluso — che vi siano grandi eserciti bene equipaggiati e potentemente armati in qualche settore dell'occidente che se ne stiano inattivi, mentre in oriente si svolge, violenta, la battaglia decisiva. E' perfettamente inutile che le armate occidentali attendano, per intervenire, che tale battaglia sia terminata. Sarà allora, evidentemente, troppo tardi».

E' forse in vista di questo amaro richiamo del rappresentante dei Sovieti che Roosevelt e Stimson hanno fatto dichiarazioni secondo cui gli alleati passeranno «prossimamente» all'offensiva.

A questo proposito la *Washington Post* scrive che la mancanza d'unità fra gli alleati è costata loro quasi la metà del mondo. Se la politica difensiva dovesse continuare, essa non tarderà a costare l'altra metà del mondo. «Non bisogna credere — continua il giornale — che le forze nemiche attenderanno che gli alleati siano completamente pronti alla controffensiva. Non si è mai visto un esercito pronto all'attacco fino all'ultimo bottone. L'attacco da parte nostra deve essere iniziato più presto per obbligare il nemico a modificare la sua strategia che finora ha avuto tutte le possibilità di successo».

Anche Willkie in un discorso pronunciato a Hollywood ha dichiarato fra l'altro di essere disgustato il pensiero che gli Stati Uniti stiano sulla difensiva e di essere stufo di sentir parlare degli sforzi per la difesa degli Stati Uniti, delle riunioni e perfino dei buoni per la difesa.

Intanto però il malumore americano contro la Gran Bretagna per le sconfitte subite in Estremo Oriente dagli inglesi si fa sempre più vasto. Il *Philadelphia Record* parlando della guerra nel Pacifico scrive che i britannici hanno la responsabilità principale delle operazioni nella sede dell'Oceano Pacifico e che ad essi incombeva il dovere di difendere Hong Kong, Singapore e Rangun. Se questi punti sono perduti la colpa deve essere addossata anzitutto ai britannici. I prigionieri fatti dai giapponesi a Singapore vengono valutati ad oltre 70 mila uomini. Non si può ammettere che i giapponesi abbiano messo in linea più di centomila uomini. Singapore non è nemmeno stata occupata durante le incursioni aeree nemiche. Traendo da tutto ciò le logiche deduzioni per quanto riguarda la Birmania, il giornale scrive che in questa regione vi saranno circa cinquantamila giapponesi e che le forze britanniche sono inferiori di numero. Le conseguenze sono quindi facilmente prevedibili. «Siamo tutti insieme in guerra — conclude il giornale — bisogna che ci sia permesso di muoverci critiche reciproche».

Un'altra campana è suonata da un commentatore di Radio Londra il quale così ha parlato ai suoi ascoltatori americani: «E' bene ricordare che nella passata guerra le perdite britanniche furono di ben 900 mila morti e che finora in questa guerra il 70 per cento delle perdite subite dalle forze imperiali sono pure state britanniche».

Ed ecco come sul medesimo argomento e nel medesimo giorno l'ambasciatore britannico a Washington Halifax parla alla Radio di Filadelfia ai suoi ascoltatori britannici: «C'è chi osserva che la Gran Bretagna sta comodamente seduta nelle sue isole dietro tre milioni e mezzo di baionette e lascia combattere i propri alleati. Due di codesti tre milioni di baionette costituiscono la forza protettiva del paese, un altro milione difende tremila miglia di coste e 90 mila miglia di strade interne, e su tutti questi punti potrebbe essere effettuata un'invasione».

Infine Patrick Lacy, parlando alla Radio di Londra, ha dichiarato: «Sui vari mari disponiamo ormai soltanto della metà delle grandi navi da battaglia che potevamo impegnare nella scorsa guerra nel solo mare del Nord. Con l'intervento del Giappone — prosegue il Lacy — la situazione è divenuta ancora più grave. Ora nel Pacifico sud-occidentale abbiamo dinanzi a noi una fortissima flotta giapponese. Le nostre perdite navali sono state gravi. Se poi andranno perduti gli aerodromi dell'isola di Giava staremo peggio che dopo Singapore, perchè non vi saranno più campi di aviazione dai quali i caccia britannici potranno muovere alla difesa dell'isola stessa».

In sostanza, Litvinoff invoca aiuti dagli alleati e gli alleati invocano aiuto dalla Russia. I sovietici dicono che da soli non potrebbero reggere alla pressione militare dell'Europa; gli anglo-americani dicono altrettanto per quanto riguarda le loro possibilità difensive.

La mirabile impresa di due «caccia» nipponici

Affrontano una intera squadra nemica, affondando quattro caccia e danneggiando due incrociatori e un altro cacciatorpediniere

Tokio, 27 febbraio.

Il Quartier Generale giapponese ha diramato oggi un comunicato sull'esito dello scontro navale svoltosi il 20 al largo dell'isola di Bali. Esso dice:

«Nel combattimento sono stati affondati due cacciatorpediniere americani e due olandesi. Due incrociatori e due cacciatorpediniere nemici sono stati gravemente danneggiati».

La stampa della capitale inneggia al vittorioso scontro navale sostenuto da una formazione giapponese contro preponderanti forze americane ed olandesi al largo dell'isola di Bali. Nel commentare il comunicato diramato dal Quartier Generale, l'Asahi precisa che le forze giapponesi erano costituite soltanto da due cacciatorpediniere che hanno audacemente affrontato due incrociatori e cinque caccia. Malgrado la stragrande inferiorità, i due caccia giapponesi hanno conseguito un successo senza precedenti nella storia navale, danneggiando gravemente la formazione navale nemica, affondando quattro cacciatorpediniere e danneggiando un caccia e due incrociatori.

I cacciatorpediniere americani appartenevano alla classe Flush Dek dello stesso tipo di quelli ceduti a suo tempo all'Inghilterra, che dislocano 1.020 tonnellate e sono armati da quattro cannoni da 102 ed uno da 76. I due incrociatori olandesi appartenevano alla classe Tromp e dislocavano 3.450 tonnellate. Di costruzione recentissima erano stati varati nel 1938; le due navi nemiche erano armate da sei cannoni da 150, quattro da 40, quattro mitragliatrici e trasportavano un aereo per la ricognizione. I caccia olandesi erano della classe Piet Hein e dislocavano 1300 tonnellate; erano armati da quattro cannoni da 120, due da 75 e da quattro mitragliere contraeree.

Un altro comunicato del Quartier Generale annuncia:

«Il 22 febbraio, apparecchi dell'aviazione navale operanti presso l'isola di Timor hanno incendiato un posamine di 3000 tonnellate della classe «Jan van Brakel» e un vapore mercantile di 3000 tonnellate. Un altro vapore nemico di 20.000 tonnellate è stato affondato».

Danni e vittime nelle raffinerie di petrolio

Cinquemila morti

Lisbona, 27 febbraio.

Secondo dati ammessi da fonte americana gli incendi provocati dal bombardamento dei sommergibili tedeschi ai porti e alle installazioni delle isole di Aruba e Curaçao non sono ancora stati domati. Essi si sono manifestati nelle raffinerie di petrolio e trasformarono le zone portuali in altrettanti inferni. Il numero dei morti e dei feriti supera i cinquemila. Molti soldati e operai non riuscirono ad allontanarsi dai fabbricati che ardevano e morirono bruciati. Altri uscirono all'aperto coi vestiti in fiamme e vere torce umane, corsero per qualche decina di metri, per poi cadere morendo tra terribili spasimi perchè nessuno li poteva aiutare. Mancava inoltre un numero sufficiente di militi della Croce Rossa per potere curare tutti i feriti.

L'isola di Aruba sgomberata da donne e bambini

Un'altra petroliera silurata al largo della costa atlantica

Buenos Aires, 27 febbraio.

L'isola di Aruba nel Mar Caraibico, le cui raffinerie di petrolio erano state incendiate dal bombardamento operato da sottomarini tedeschi, è stata sgomberata da tutte le donne ed i bambini nord-americani. La partenza di questa parte della popolazione locale è avvenuta su aerei, non sentendosi i nord-americani sicuri nemmeno nelle acque dei loro mari.

Nella baia di Honda (Mar Caraibico) è sbarcato l'equipaggio della petroliera nord-americana Atalita, silurata ad una cinquantina di miglia dalla costa. Radio New York informa che, secondo quanto annuncia il Dipartimento della Marina, anche la petroliera R. P. Resor, di 7451 tonnellate, è stata silurata, ieri sera, da un sommergibile tedesco, al largo della costa atlantica.

La parola e il silenzio

« Soli homini datum fuit ut loqueretur », dice Dante nel suo « De vulgari Eloquentia »: solo all'uomo fu dato di parlare. Nè gli angeli che sono pura intelligenza, nè gli animali inferiori che vivono d'istinto, ebbero da Dio la parola. E Dante non dubita che il primo suono formato dalla voce umana esprimesse il nome di Dio.

La immaginiamo quella terra deserta, prima della creazione dell'uomo: senza un arbusto, senza un filo d'erba, avvolta di vapore acqueo, stillante di caos. Ed ecco il primo uomo, formato dal suo fango, nell'attimo dell'inspirazione divina: sollevarsi, tutto ancora intorpidito dal sonno del nulla eterno, aprire gli occhi e trovarsi dinanzi il proprio Creatore, riconoscerlo ed esclamare: « Dio ». Fu un'esclamazione di meraviglia, fu la parola della vergine coscienza, la prima voce umana che risuonasse sulla terra.

Tutta la storia della vita, la serie dei miti, lo sviluppo della riflessione, gli slanci e le cadute, il progresso e la ragione, quando non la rinforzarono, non valsero a cancellare dall'anima umana quella prima semplice parola: « Dio », in cui l'anima sempre ancora ritrova se stessa. Nei pericoli, negli abbandoni, allorchè gioia o dolore toccano i limiti estremi, nei momenti in cui nessuna ragione è più capace di dipanare la matassa del destino, « Dio » è l'immutabile espressione dell'essere umano, della creatura che si ritrova ancora sola, come la prima volta, davanti al suo creatore.

Meraviglia e temenza, gratitudine e gioia, il peso della terra e la levità del cielo ha portato in sè da allora la parola; e l'uomo vi ha scavato, come in una miniera inesauribile, ansioso di conoscere e trepido di scoperte, illuminato o accecato dal suo stesso lavoro, libero e schiavo.

Quale prova quella in cui il primo uomo potè modulare liberamente lo strumento divino; come dovette sentirsi audace e gioioso nell'inventare i nomi per distinguere tutti gli animali, via via che Dio glieli [illegible] per lui, sotto i suoi occhi. E quale senso di potenza e di poesia in quel primo commosso e innocente discorrere fra uomo e donna, alla scoperta del paradiso terrestre.

Certo di tale potenza dovette accorgersi il demonio, che fece della parola tramite al peccato. E ancora dopo Babele, ogni volta che l'uomo, annebbiati cuore e cervello, presume di potere più che Dio, nasce la confusione nel suo linguaggio: e il vino non è più vino, e il pane non è più pane.

Mirabile strumento la parola, d'elevazione e d'amore, come nessun altro, se la terribile dolcezza del discorso della Montagna vibra ancora in noi, dopo diciannove secoli d'affannosa vita terrena e di silenzio divino.

* *

Ma ci sono dei momenti in cui la parola non basta più a rendere testimonianza della nuda verità. Quando le parole si ravvolgono subdole e da espressioni dell'anima diventano mezzi calcolati per avvilire, sorprendere, irretire un'altra anima, quando provocano a bella posta altre parole, per ritorcerle e servirsene malignamente contro l'ingenuo che l'ha pronunciate, allora un diverso linguaggio ha dato Dio all'uomo per difendersi: il silenzio.

Dalle più profonde radici della parola è nato il silenzio. Lo stesso Gesù che davanti alle turbe si è abbandonato serenamente all'eloquenza del discorso della Montagna, dinanzi a Pilato tace. Tutti e quattro i Vangeli ne fanno cenno. In Giovanni, Pilato erompe: « non mi parli, tu? non sai ch'io ho podestà di crocifiggerti, e podestà di liberarti? ». Quale contrasto fra quel potente «che si divincola nell'esasperazione e la calma del grande Silenzioso! ». La Verità che è pronta a salire sulla croce, ha nel silenzio una difesa terribile, di fronte alla quale ogni «potestà» umana diventa ridicola.

Tanto la fierezza dell'incompreso quanto la persuasione dell'umile trovano molte volte nel silenzio la maniera più evidente d'esprimersi.

Lontano da ogni gesto, puro nella sua essenza, il silenzio riporta l'anima all'origine. Sotto l'ala del suo espandersi cadono le barriere delle false parole; come ai raggi solari la natura, si snebbia la realtà. Qualche cosa di fermo, di cristallino domina improvvisamente sul mondo delle relazioni umane: di solito più lucido che trasparente, più inafferrabile che fluido.

Duro ed ermetico all'apparenza, in verità solo austeramente riservato, il silenzio si apre a chi sa ascoltarlo. E' proprio questa la sua dote essenziale: di farsi ascoltare; e allora può diventar più eloquente, più ricco di tonalità d'ogni parola. Nessuno sa calcolare il risalto con cui può staccarsi una battuta di silenzio dalla trama d'un discorso; nè misurare l'effetto d'un improvviso silenzio che si spalanca come una voragine incontro a un'avanzata di parole: e queste, invece di continuar l'abbrivo che le avrebbe fatte raggiungere l'altezza imponente d'un massiccio, afflosciarsi di colpo e sprofondare miseramente nel vuoto.

Con le parole l'uomo pensa di sfogare alle volte tutto il suo animo e spesso si vanta d'una sincerità ch'è molto meno profonda di quanto egli crede. Dietro le parole è più facile nascondersi che non dietro il silenzio. Questo può deludere, ergersi come una barriera esasperante, proteggere come uno scudo e irrigidirsi nella stessa pena della sua vulnerabilità; non sa ricorrere all'arte di trasformarsi, consciamente o inconsciamente, come invece qualche volta fa la parola.

Ma non sempre il silenzio è contro la parola; anzi la sostiene, le toglie la foga per renderla concreta e sicura, la riporta alla pausa, senza la quale andrebbe alla deriva. L'uomo parlante che non sappia usare anche il silenzio come mezzo d'espressione, smarrisce il tono, si ascolta senza farsi ascoltare.

Meglio che nella mimica della parola, sia pur schietta ed eloquente, la rivelazione d'uno stato d'animo profondo avviene nel silenzio. In quel sospeso clima di stupore, isolato nella propria essenza, colui che tace si manifesta intero. (L'espressione ambigua e crudele della Sfinge non è silenzio, è parola come impietrita).

Immaginate, davanti a Pilato smaniante, Gesù in silenzio: umile e calmo, dolcissimo nel volto con le palpebre abbassate; ma quale sguardo sotto quelle palpebre: il cielo, nella più lieve purità dell'alba, assorto in sè, quasi senza contatto con la terra, può forse somigliare quel divino sguardo.

Giani Stuparich

Malta "neutralizzata,,

Il Mediterraneo è stato finora, e rimarrà il campo principale delle operazioni marittime di questa guerra. In esso Albione, fin dall'inizio delle ostilità, ha concentrato le sue forze migliori, a scapito della difesa dei suoi domini, e delle sue rotte oceaniche; installata a Gibilterra, a Malta, ad Alessandria, ad Haifa, a Suez, ha sempre presidiato — finchè ha potuto — queste basi con le migliori navi della flotta per cercare di non essere preclusa la via del Mediterraneo, vitale per la sua esistenza e per la difesa dell'impero.

Le forze dell'Asse hanno quindi dovuto svolgere un arduo compito per rendere sempre meno efficace l'immane sforzo della potenza inglese colpendola nei suoi gangli vitali: le basi. Compito essenziale all'esercizio di un controllo fra le comunicazioni dell'Italia con le sponde meridionali del Mediterraneo era quello attribuito alla munitissima base aeronavale di Malta. I suoi porti, gli attrezzatissimi aerodromi, le basi di sommergibili, tutto era stato predisposto per ostacolare, anzi impedire del tutto il traffico dei rifornimenti tra l'Italia e l'Africa Settentrionale.

Distante a volo d'uccello appena 340 chilometri da Tripoli, 240 da Pantelleria e 95 dalla Sicilia era poi ritenuta un punto importantissimo di difesa per tenere libero alle squadre inglesi il passaggio dal bacino occidentale del Mediterraneo a quello orientale.

Tutti i vantaggi strategici dell'isola offerti per natura erano stati largamente sfruttati in modo da trasformarla in una delle più fortificate basi aeronavali del mondo.

Ma l'Inghilterra ha commesso un errore fondamentale nel credere che il sistema di basi munite da lei predisposto per dominare il mondo fosse incrollabile. Invece il mito è crollato. Singapore, la Gibilterra dell'est, è caduta. Malta è già neutralizzata. Se ne può prevedere a breve scadenza la fine. Da due mesi un'offensiva aerea senza precedenti delle forze dell'Asse martella l'isola di notte e di giorno.

Il sistema difensivo è sconvolto, le possibilità offensive pressochè annullate. Malta era ritenuta inviolabile dalla parte del mare. Un pugno di eroi della nostra marina appartenenti a quella schiera di impareggiabili arditi che ha violato le basi di Suda, di Alessandria, di Gibilterra, ha dimostrato al mondo il contrario, offrendo una superba prova di audacia accoppiata alla perizia, di fredda determinazione unita alla genialità dei mezzi e alla più sagace preparazione tecnica. Non è ancora spento infatti il ricordo dell'epica impresa compiuta nella non lontana notte fra il 25 e il 26 luglio dello scorso anno.

Favoriti dall'oscurità, alcune unità sottili della nostra marina portarono questi arditi del mare fin nei pressi dell'entrata del munitissimo porto di Malta; quivi li lanciavano all'assalto della fortezza nemica. Cercate le ostruzioni che sbarravano il passaggio sotto i fasci dei proiettori che, appena li scorsero, diedero l'allarme, e sotto continuata di bocche da fuoco a tiro rapidissimo, questo manipolo di eroi penetrò nell'interno della base. Otto formidabili esplosioni con alte fiammate seguirono il tiro delle armi condotte dalla perizia e dall'audacia di questi uomini, cui la marina aveva affidato una delle gesta più leggendarie della sua storia.

Edward Jackson, luogotenente governatore di Malta, era costretto ad ammettere che l'azione sull'isola rappresentava una delle imprese più gloriose della nostra marina. Non sappiamo ancora gli effetti raggiunti dall'azione: come la presa di Suda comprovò l'affondamento dell'incrociatore York a opera dei nostri mezzi d'assalto, un avvenire non lontano ci darà la spiegazione delle otto esplosioni che riempirono il cielo di Malta quella notte. Ma un risultato di infinita portata, nello stesso tempo astratta e concreta, riportarono in patria gli assaltatori: la fine della fede in Malta inviolabile, e quindi nella sua sicurezza.

La Valletta: ingresso al porto.

L'isola era considerata come un istrice la cui difesa contro gli aggressori diventa sempre più forte quanto maggiore è il pericolo. Ma gli aculei sono spuntati: l'Inghilterra non soltanto non è più sicura del baluardo mediterraneo che deve tenere per la sua stessa resistenza. Per la sua stessa tenuta in vita, ella aveva dovuto allestire recentemente un convoglio di ben ventidue navi che fu diviso, decimato, spazzato dalle azioni aeronavali dell'Asse.

Quali le conseguenze della neutralizzazione di Malta sugli altri teatri di operazione?

Lo stesso Churchill ha dovuto affermare di aver dovuto sgomberare il Pacifico per mandare navi nel Mediterraneo; tutto ciò è costato la perdita di Guam, Wake, Hong Kong, Singapore, Rangun; il sistema difensivo dell'Insulindia; la minaccia all'Australia; il passaggio delle navi tedesche da Brest a Helgoland attraverso la Manica; l'incrudirsi della battaglia dell'Atlantico e soprattutto le sconfitte delle sue forze nell'Africa Settentrionale.

E lord Alexander, dal suo canto, ha affermato che la strategia navale dell'impero britannico è profondamente sconvolta.

G. R.

La zona portuale con le navi alla fonda vista dall'aereo.

Scoppiano implacabili sugli obbiettivi le bombe dell'Asse.

Chi lo sa e chi no

Nel 1771, per il ritorno dei soldati dalla guerra, scoppiò a Mosca un'epidemia di peste. Per calmare la popolazione, il comando militare decise di chiamarla «febbre ardente».

Il provvedimento non diede risultati apprezzabili.

* *

Il primo giapponese che domandò i diritti d'autore fu Santo Kiodan, sul finire del secolo XVIII. I suoi predecessori si contentavano di un invito a pranzo.

* *

L'uomo di genio può dimostrarlo anche nelle piccole cose.

Prima di Giulio Cesare, nei loro festini, i Romani si servivano di una sola qualità di vino. Ma Giulio Cesare, in occasione del suo terzo consolato, offrì vini di Falerno, Chio, Lesbo e Messina. Fu una specie di mandato, subito perdonato per la bontà della causa che lo provocava.

* *

La parola Cina deriva dalla provincia Chin o Tsin che organizzò la conquista di tutte le altre. Ma i Cinesi non han mai chiamato Cina il loro paese. Essi lo chiamano in quattro modi:

1) Tien hia (Ciò che è sotto il cielo);

2) Tchong Kouo (impero del centro);

3) Tchong hoà (fiore del centro);

4) Hoà hia (fiore dei hia).

Ant.

UN'INVENZIONE ITALIANA

Quattro secoli di mine subacquee

Nulla di nuovo sotto il sole: verso la metà del '500 l'architetto militare Isacchi sbarrò il Po con torpedini per difendere Guastalla dalle galee veneziane

« Nulla di nuovo sotto il sole », neanche le mine che hanno trovato tanto impiego nella guerra del '14 e nella presente. Chi direbbe che esse hanno più di quattro secoli di vita? Il Savorgnan di Brazzà, sempre attentissimo indagatore delle antichità della scienza e della tecnica, ricorda che verso la metà del '500 l'architetto militare G. B. Isacchi sbarrò con mine subacquee il Po per proteggere Guastalla dalle incursioni delle galee veneziane. Verso i primi del '600 poi Bartolomeo Crescenzio, comandante della marina pontificia, proponeva di proteggere i porti del Tirreno contro gli assalti dei pirati barbareschi che infestavano quelle coste, per mezzo di mine ancorate del genere di quelle ritrovate poi da Roberto Fulton.

L'invenzione della torpedine moderna è però legata al nome di un valoroso marinaio italiano, Giovanni Emanuele Elia: ed ha i suoi inizi nell'estate del 1885. Era allora Elia un giovanissimo guardiamarina promosso ufficiale da poche settimane e si trovava con altri ufficiali a bordo della nave ammiraglia Savoia; chiamati a rapporto dal celebre ammiraglio Saint-Bon, quel grande promotore della potenza marinara italiana, cui il d'Annunzio doveva dedicare un'alata poesia (Quale sarà l' mio canto su questa tomba che amo?). Il Saint-Bon dunque, grande animatore della gioventù, stava intrattenendo i suoi ufficiali sul tema delle manovre: « La marina italiana — diceva — dovrà impedire al nemico, tre o quattro volte superiore in forze, di eseguire uno sbarco presso Roma, Gaeta e Napoli. La nostra flotta, al riparo del grande bacino della Maddalena, che ha tre uscite, non potrà esser bloccata, ed in conseguenza avrà la possibilità di uscirne al momento opportuno e disperatamente attaccare il convoglio nemico di sbarco.

Posto così il problema, l'ammiraglio volle sentire il parere dei suoi uomini, interrogava questo e quello e fra gli altri anche il giovanissimo ufficiale. « Perchè — disse questo vincendo la timidezza che provava a parlare, lui, ultimo arrivato, a sì grande capo — perchè non creare rapidamente un arcipelago di banchi esplodenti costituiti da torpedini, in posizione nota a noi soli, per attirarvi il nemico e danneggiarlo gravemente, ed allo stesso tempo silenziosamente creare queste insidie presso le coste nemiche, per obbligarlo ad azioni in condizioni per lui disastrose? »

Questa sua idea ebbe due effetti. Il primo fu che il Saint-Bon invitò il giovanissimo ufficiale a colazione. Il secondo che nel corso della colazione il tema fu svolto e studiato e il giovane ufficiale, incoraggiato e spinto a studiare il problema più da vicino.

* *

Nel 1888, cioè tre anni dopo, l'ufficialetto aveva approntato la sua torpedine e se ne fecero le prime prove. I risultati furono tutt'altro che lusinghieri, qualcuno meno tenace che l'Elia se ne sarebbe dato per vinto e avrebbe rinunciato all'impresa. Ma il tenace inventore si rimise allo studio con ostinata passione. Nove anni appresso, compiuti sull'ordigno e su tutti i particolari connessi i miglioramenti necessari, si fecero esperimenti per opera della Regia Marina. Questa volta l'esito fu brillantissimo: in un'ora una ventina di marinai, a bordo della nave *Washington*, riuscivano a stabilire lo sbarramento del porto della Spezia. Due anni appresso l'Elia otteneva il brevetto della sua invenzione.

La quale doveva rimanere quasi nel silenzio per una quindicina di anni per trovare poi applicazione in una scala che nessuno avrebbe osato pensare tanto vasta. Scoppiata la guerra nel 1914, la Germania insidieva le rotte vitali della Gran Bretagna con una formidabile offensiva sottomarina che doveva raggiungere il massimo nel 1917. Ogni mezzo fu messo in opera per parare a questa minaccia che sembrò a un certo punto dover risolvere la guerra a favore delle Potenze centrali. Allora la torpedine automatica inventata dall'Elia trovò un impiego enorme. Essa presenta infatti caratteristiche che ne rendono la posa quanto mai agevole: basta difatti gettarla in mare nel luogo voluto ed essa si sistema da sè; poichè appena in acqua si stacca da essa un'àncora legata a una fune che si svolge della lunghezza necessaria a trattenere l'ordigno alla profondità voluta; mentre un congegno a pressione idrostatica lo rende innocuo se non è immerso a una certa profondità (di solito un metro d'acqua), di modo che il maneggio è oltremodo sicuro. La cassa metallica, poi, che ne forma il corpo principale contiene una carica fin di trecento chilogrammi di alto esplosivo che, al minimo urto, produce il suo effetto distruttore su qualunque grande nave.

L'importanza di questo nuovo strumento di difesa si manifestò tale che furono allestite navi speciali, le cosiddette navi posamine, capaci di portare anche più centinaia di torpedini e munite di un dispositivo assai semplice per vararle in mare: questa operazione non richiede in generale più di quattro secondi. In queste condizioni una nave che abbia la velocità di venti nodi è capace di costituire uno sbarramento di dodici chilometri di lunghezza in appena venti minuti. Pertanto il nuovo congegno significava la possibilità di improvvisare con grande celerità e sicurezza sbarramenti di protezione: di creare lungo le vie del mare più importanti specie di corridoi protetti e sicuri contro la insidia nemica. Nella guerra del '14-'18 quasi mezzo milione di queste torpedini furono messe in opera. Celebre fu a quel tempo lo sbarramento del Canale di Otranto che proteggeva l'Adriatico, nonchè lo sbarramento del Mare del Nord fra la Scozia e la Norvegia.

Il nome di Elia non ebbe — e non ha neppure in Italia — quella risonanza che compete ai suoi meriti, benchè nei circoli iniziati — ed anche all'estero — ben se ne fosse saputo apprezzare il giusto valore. Nel 1897 egli riceveva dalla Marina la medaglia d'oro per il progresso delle scienze; mentre nel dopoguerra il Re lo insigniva del titolo di conte.

G. Castelfranchi

Gli inglesi nell'ospedale civile di Bengasi

Dodici ricoverati deceduti per i maltrattamenti subìti

Roma, 27 febbraio.

Si ha ora notizia di altre infamie perpetrate dagli inglesi a Bengasi, durante il periodo della loro occupazione. Oltre ai saccheggi, alle ruberie, alle angherie nei riguardi dei nostri connazionali rimasti sul posto, i soldati di S. M. britannica hanno inferito sui ricoverati del locale ospedale civile. Penetrati il 11 gennaio nei padiglioni dell'ospedale, occupato esclusivamente da civili, la soldataglia britannica spinse i degenti fuori dai letti, minacciandoli con le baionette e raccolse nel cortile dell'ospedale, senza distinzione, uomini e donne, guariti, infetti e moribondi.

Un chirurgo fu costretto a interrompere una operazione e fu fatto salire su di un camion. Egli non doveva più rivedere l'ospedale. Anche il primario ed altri medici, seguirono la stessa sorte. Gli infermieri e gli ammalati furono poi internati in un campo, circondato di filo spinato. Per i maltrattamenti subiti dodici dei ricoverati sono deceduti. All'arrivo dei soldati dell'Asse il campo degli ammalati presentava un tragico quadro. Le autorità civili e militari inviarono subito sul posto medici e specialisti, riuscendo così a salvare molte vite già sul punto dell'estremo esaurimento.

Interessante bronzo antico raffigurante una nave

Venezia, 27 febbraio.

In seguito a lavori di scavo, a San Donà di Piave, è stata rinvenuta nei pressi della città morta di Eraclea Cittanova, un bronzo rappresentante una nave. L'oggetto ha una lunghezza di 42 cm., un'altezza di 5 cm e una larghezza di 11 cm. E' probabile che essa in origine fosse usata come portafiori in qualche casa patrizia. A prua della nave si ammira un bellissimo pellicano colle ali abbassate; a destra e a sinistra, in rilievo, è un gruppo di reti e pesci. A poppa si osserva un armonico intreccio di foglie, che doveva accogliere il congegno del timone. Non si sa esattamente a quale epoca attribuire il bronzo. Si attende pertanto il responso della Sovrintendenza dei monumenti di Aquileia, la quale in questi giorni ne ha preso visione.

Norme per le famiglie che hanno congiunti in A.O.I.

Roma, 27 febbraio.

Alcune famiglie non ricevono da molto tempo comunicazioni dei propri congiunti residenti in A. O. I. e ritengono in base alle ultime segnalazioni di poter dimostrare l'appartenenza dei congiunti medesimi alla R. Marina e alla R. Aeronautica dell'A.O.I.

Nell'interesse di tali famiglie si avverte che esse possono chiedere informazioni, oltre che alla Croce Rossa Italiana, anche al Ministero della Marina o allo Stato Maggiore R. A. e possono anche, eventualmente, percepire le anticipazioni mensili sulle competenze spettanti ai congiunti. A tale scopo devono fare pervenire al Ministero della Marina, Direzione generale del personale e dei servizi militari, Roma, ovvero allo Stato Maggiore R. A., Ufficio caduti, dispersi, feriti e prigionieri P. N. 3300:

1) Una lettera di richiesta di informazioni sul proprio congiunto;

2) Documenti probatori dai quali possa risultare che il congiunto negli ultimi mesi in cui ha dato notizia di sè prestava servizio alle dipendenze di comandi, a terra o a bordo, della R. Marina in A.O.I. ovvero di comandi aeronautici dell'A.O.I. (lettere inviate dal congiunto, comunicazioni delle autorità militari e civili, comunicazioni della Croce Rossa Ital., ecc.);

3) Domanda in carta libera intesa ad ottenere le anticipazioni mensili sulle competenze spettanti al congiunto.

Il Ministero della Marina o lo Stato Maggiore R. A. avranno cura di esaminare tali documenti e di trasmetterli dopo gli opportuni accertamenti agli enti incaricati dei provvedimenti in favore delle famiglie.

Contro gli aumenti delle calzature

Roma, 27 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni ha precisato che la percentuale del 35 per cento sul prezzo al produttore, riconosciuta dalle vigenti norme a favore dei commercianti di calzature, deve essere sempre osservata da parte di tutti i calzaturifici anche quando intendano avvalersi della facoltà ad essi concessa, di confezionare le calzature, tipo 3 da uomo e tipo 2 da donna, a prezzi che nella vendita al consumatore risultino inferiori a quelli massimi autorizzati, rispettivamente in lire 135 e in lire 120 al paio.

In tal caso, ha ricordato il Ministero delle Corporazioni, i calzaturifici devono sempre imprimere sulla suola l'indicazione del prezzo di vendita al consumatore, costituito dalla somma risultante dal prezzo praticato dal produttore più il 35 per cento di tale prezzo. Ciò vale anche per le calzature diverse dai tipi prescritti, per le quali è stato fissato in lire 150 al paio il prezzo massimo di vendita e anche per queste la percentuale riconosciuta a favore dei commercianti, calcolata sul prezzo al produttore e in detrazione sul prezzo al consumatore, deve essere del 35 per cento. In tutti i casi le calzature stesse saranno cedute ai commercianti a prezzi tali che assicurino loro la percentuale del 35 per cento stabilita dalle norme ministeriali del 7 marzo 1941.

Inasprimento di pena per gli ascoltatori di radio nemiche e neutrali

Roma, 27 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto Legge 5 gennaio 1942-XX col quale si determina che le pene comminate contro coloro che fanno uso di apparecchi di radioaudizioni per ascoltare le stazioni di radiodiffusioni e di radiocomunicazioni nemiche o neutrali sono stabilite nella misura della reclusione da sei mesi a tre anni e della multa di lire 4 mila a 40 mila. Contro l'imputato del delitto di cui sopra è obbligatoria l'emissione del mandato di cattura. Per lo stesso delitto non è ammessa la sospensione condizionale della pena. Il decreto entra in vigore da oggi.

Cine e Concerti

Sullo schermo: *Una signora dell'ovest*, di C. Koch - *Villa da vendere*, di F. Cerio.

Una signora dell'ovest è di Carlo Koch, buon allievo di Renoir, e che già ci dette *Tosca*. Ora il regista si è fatto più abile e più ambizioso, si compiace di piccoli e non piccoli virtuosismi, dalla carrellata fin troppo complessa all'inquadratura fin troppo premeditata; e se è da registrare a suo favore un netto passo innanzi ora dobbiamo veramente attenderlo a un saggio molto schietto, che tecnica e tecnicismi adoperi come strumenti, dominandoli e dimenticandoli. Il film d'oggi è accuratissimo; e se appare un po' lento e un po' freddo ciò è dovuto al carattere della regia, come s'è detto, e all'aver lasciato troppo vago e indeterminato l'ambiente dove tanti fatti, accesi e violenti, si svolgono, fino ad arrivare al delitto. Questa America del sud è infatti assai generica; e la vicenda molto realistica che circonda e avvolge questa « signora dell'ovest » avrebbe avuto bisogno di molti e sicuri appoggi concreti. Allora la cupidigia che la giovane Arianna desta nell'attempato e ricco fazendiero Campos, e le frodi e i delitti che servono quella cupidigia, sarebbero giunti ad autentici brividi drammatici. Ma anche così il film rappresenta uno sforzo di produzione fuori dell'ordinario, ha molti episodi avvincenti, una bellissima serie di esterni; e interpreti tutti efficaci, da Isa Pola a Michel Simon, da Rossano Brazzi a Valentina Cortese.

Villa da vendere è tratto dalla omonima e fortunata commedia di Fodor; e tutto si svolge attorno al grosso equivoco che fa di sè fascia sorgere il proprietario di una villa lussuosa. Un gruppetto di ladri vi si è installato durante la sua assenza. Vuol vendere la villa, intascare i quattrini e svignarsela tranquillamente, nell'ingenua di questi film e di queste commedie, ville e palazzi si vendono sempre [illegible]. Torna improvvisamente il giovane proprietario; e poichè, per tentare, ha scelto una via un po' incomoda, quelli lo credono un collega, lo invitano a far parte del loro gruppetto e della loro impresa. Di qui equivoci su equivoci; e questo ritmo spigliato, talvolta un po' pochadistico, alterna trovatine piacevoli a qualche battuta azzeccata, sostenute dalla disinvoltura del Sarzari e della De Filippo, fra i quali appare una nuova graziosa attrice, Vera Carmi.

m. g.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,7 - 420,8 - 491,8 - 569,2): Ore 12,20: Musica varia; 13,10: Orchestra d'archi; 13,25: Complesso caratteristico; 14,15: Musiche; 17,15: Concerto dedicato agli allievi dei corsi di orientamento professionali della G.I.L. di Torino; 20,30: Musiche di Gioacchino Rossini (nel 150° anniversario della nascita); 21,50: Tenendosi per mano: un atto di Ricardo Aragno; 22,25: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2): Ore 19,40: Concerto; 13,15: Complesso di strumenti; 15,35-15,45: Canzoni in voga; 20,30: Trasmissione dedicata alla Romania; 21,30: Tre rulli di tamburo: rievocazione musicale di Ugo Chiarelli; 22: Conversazione; 22,10: Concerto.

Nuovi battaglioni di negri reclutati in America

Berna, 27 febbraio.

(S.) Il Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti ha dato il consenso al reclutamento di sei nuovi battaglioni di negri che saranno destinati ai servizi di polizia, sorveglianza delle fabbriche, dei magazzini, ecc. Ogni battaglione avrà un effettivo di seicento uomini.

Il prezzo del sapone di tipo unico

Roma, 27 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni con recente provvedimento ha stabilito che per il sapone da toeletta tipo unico dovranno essere praticati gli stessi prezzi del sapone da toeletta di tipo corrente, e cioè lire 13 al chilo per le vendite fatte dal produttore al dettagliante e lire 16,50 al chilo per vendite al consumatore.

Aumento di posti per l'Accademia di Torino

Roma, 27 febbraio.

Il numero dei posti messi a concorso per l'ammissione alla Regia Accademia Militare di Torino è aumentato, per il concorso riservato agli allievi delle scuole militari e ai giovani licenziati dagli istituti civili di istruzione, da 128 a 173 per il corso di artiglieria e da 65 a 90 per il corso del genio. Per il concorso riservato ai sottufficiali raffermati o in carriera continuativa nei vari gradi è aumentato da 42 a 57 per il corso di artiglieria e da 22 a 29 per il corso del genio.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 28 Febbraio 1942 - Anno XX - Num. 51

STA' ELLENICA
La zitella: — Diogene, che cerchi?
Diogene: — L'uomo!
La zitella: — Beh! Allora vengo con te!

NAVI INGLESI SUI MARI
— Ei, è una nuova trovata dell'Ammiragliato: anzichè stare sulla nave e poi salvarsi sulla zattera, stiamo sulla zattera e appena ce la affondano ci salviamo sulla nave.

ORIENTE
L'indovina: — Sposerete presto ed avrete tre bambini.
L'eunuco: — E chi sposerò?
L'indovina: — Una vedova con tre figli!

La sbolscevizzazione della terra nei territori russi occupati

La riforma verrà attuata per gradi

Berlino, 27 febbraio.

Una riforma di carattere storico, la sbolscevizzazione della terra nella Russia occupata, viene annunciata stasera a Berlino. La misura era attesa, come sappiamo, ma non così presto. Pare invece che gli studi fatti sopra luogo per ordine del ministro delle regioni orientali Rosenberg, abbiano condotto ad altre conclusioni: perchè la sbolscevizzazione cominciasse subito. Non sarà naturalmente totale sin dall'inizio; la si attuerà in tre stadi, ma fin dal primo giorno i contadini russi e ucraini sentiranno che l'ora della liberazione è venuta e che le terre ridiventano di loro proprietà; capiranno anche che l'utilità dell'applicazione massima perchè i migliori potranno in seguito accrescere i loro poderi.

Vecchio e nuovo

Questa riforma che solo in parte può essere definita un ritorno all'antico giacchè, come si vedrà, accanto al principio della proprietà privata, altri, ispirantisi alle dottrine sociali ed economiche del nazionalsocialismo, guidano l'opera del governo tedesco nel liquidare il bolscevismo, viene introdotta per il momento nelle sole terre che appartennero all'Unione sovietica prima del settembre del 1939: non dunque nei paesi baltici, nè in quelle provincie che furono un tempo polacche e furono annesse ai Sovieti all'atto della spartizione della Polonia. In tali regioni il procedimento sarà diverso tecnicamente in quanto che la Russia non riuscì a cancellare le tracce dell'antico regime e quindi ogni cosa potrà marciare più lestamente.

Nella Russia e nell'Ucraina occupate, che del resto sono quelle dalle quali ci si aspetta il maggior rendimento cerealicolo in cifre assolute, si adotta un metodo di riforma scalare il quale si prefigge i tre seguenti obiettivi: ripristino della proprietà privata, abolizione dell'industrializzazione, sviluppo della agricoltura, affinchè fino al limite del possibile quelle terre diventino produttrici di cereale e di materie prime per l'Europa intera.

Ecco tracciati per sommi capi i tre stadi:

Il nuovo ordinamento agrario revoca con effetto immediato tutte le leggi e i regolamenti sovietici riguardanti le aziende collettive. I *Colcose* diventano da oggi, provvisoriamente, economie cooperative (*Gemeinwirtschaften*) le quali si distinguono dal *Colcose* per il fatto che l'appezzamento di terreno che già il contadino sovietico aveva in usufrutto passa in sua proprietà ed è libero da imposte; che il bestiame passa pure in proprietà del contadino; e che, infine, l'appezzamento o podere che dir si voglia può essere dall'agricoltore ingrandito coi propri mezzi e cioè quando il proprietario dimostri di poter coltivare col suo lavoro più terra di quella che all'inizio possiede. (Come traspare da quest'ultimo punto l'ingrandimento del podere non potrà essere illimitato, non potrà cioè far rinascere la grande proprietà terriera acquistata col denaro; ma ciascuno sarà in grado di guadagnare di più quando disporrà di maggiori doti di forza e di intelligenza: il che equivale a dire che le buone qualità del contadino non rimarranno mai inutilizzate).

Durante il primo stadio ora detto, mentre i piccoli poderi saranno coltivati individualmente, il resto del *Colcose* sarà gestito e lavorato cooperativamente. Si tratta però di una disposizione transitoria che deve preparare e rendere facile il trapasso al secondo stadio nel quale anche la proprietà comune dell'ex-*Colcose* sarà suddivisa fra i contadini e precisamente concedendo ai migliori le terre più fertili affinchè la diligenza e la laboriosità siano premiate; e si calcola che la consapevolezza che tali criteri saranno applicati all'atto della distribuzione sarà un forte incentivo durante il primo stadio transitorio così importante per l'economia di guerra.

Duplice forma di proprietà

Quando tutto il terreno sarà stato distribuito fra i contadini, ciascuno di essi continuerà a coltivare il proprio appezzamento iniziale a suo beneplacito mentre coltiverà l'appezzamento supplementare d'accordo con gli altri; per spiegarci, ciascuno dedicherà il proprio lavoro alla nuova terra che gli sarà stata data, ma non potrà farne ciò che vorrà; sarà deciso dall'alto, ad esempio, se dovrà essere coltivata a grano o avena e la semina e la mietitura saranno fatte contemporaneamente. Il prodotto apparterrà al contadino, ma mentre per l'appezzamento originale vigerà sempre l'esonero da qualsiasi imposta, egli dovrà versare una parte del prodotto dell'appezzamento supplementare allo Stato.

In buona parte delle regioni occupate della Russia questo secondo stadio sarà probabilmente anche l'ultimo; giacchè non si ritiene opportuno ritornare totalmente alla piccola proprietà in quelle zone dove la coltivazione in grande promette un maggior rendimento e dove le macchine agricole sono meglio utilizzate quando servono per grandi estensioni.

Il terzo stadio sarà privilegio degli agricoltori di quelle provincie dove la qualità del suolo e la natura del terreno rendono possibile l'istituzione della proprietà privata assoluta. Ma in ogni modo si è giustamente dell'opinione che basterà attuare le riforme previste per la seconda fase della sbolscevizzazione per interessare i contadini al lavoro, per ristabilire i tradizionali vincoli con la terra e, insomma, scalzare le fondamenta dell'edificio economico costruito dai Sovieti.

Le *Sovcose* invece non saranno date ai contadini. Queste aziende erano in Russia proprietà assoluta dello Stato sovietico e costituirono in altri tempi i latifondi della nobiltà terriera zarista. Adesso passeranno all'amministrazione tedesca. Quanto alle stazioni di trattori istituite dai Sovieti, esse saranno pure assegnate in gestione all'amministrazione tedesca le aziende modello dotate di tutte le macchine agricole che i piccoli proprietari non possono procacciarsi; in esse saranno sempre a disposizione dei contadini i tecnici agrari che possono consigliarli: in certo modo si tratterà di istituzioni simili alle [illegible] cattedre ambulanti.

Come si vede, l'abbandono dei principi sovietici è radicale; la portata della riforma sta specialmente nei nuovi criteri di compenso all'operosità; non si ripristina il mercato libero che aprirebbe la porta al ritorno del Kulakismo, [illegible] mugiki, ma si offre la possibilità al mugiko di diventare fra i suoi pari un piccolo nobile a condizione che egli lavori costantemente e renda il massimo a se stesso e all'economia.

Era necessario escogitare criteri nuovi non solo perchè gli antichi sono ostici ma anche perchè altrimenti come si sarebbero distribuite le terre? I vecchi proprietari sono morti o di morte naturale o per mano della Ghepeù. Le vecchie famiglie sono state cacciate dai paesi, i confini fra le vecchie proprietà sono da lungo tempo cancellati. I tedeschi fanno piazza pulita del sistema bolscevico e introducono nuove norme il cui significato sociale e morale non sfugge a nessuno. Naturalmente nell'affermare che le terre russe occupate si inseriscono così nell'economia europea essi non dimenticano di ricordare che questa economia è attualmente in guerra e che la guerra esige l'impiego totale delle energie; per cui i contadini russi e ucraini non solo acquistano dei diritti ma si accollano dei doveri: primo di tutti quello di compiere il massimo sforzo per produrre molto.

Da quanto si è visto lo sforzo non dovrà tuttavia apparire doloroso giacchè contiene la promessa di un miglior avvenire per le persone e per le loro famiglie. Tenendo conto di ciò, le autorità tedesche si dicono sicure che la riforma sarà accolta con entusiasmo dalla popolazione agricola delle terre dell'est e che accrescerà le promesse di un loro rapido rendimento.

Giorgio Sansa

IL PROCESSO DI RIOM
Come si difende Daladier

Vichy, 27 febbraio.

A Vichy ed a Riom l'influenza di Daladier costituiva fino a stamane il grande argomento del giorno. Chi dava l'ex ministro per guarito e chi lo faceva aggravato, mentre le ipotesi più diverse venivano emesse sulla sorte del processo. Infine è stato pubblicato il bollettino medico ufficiale sulla salute del così discusso personaggio: temperatura 37,9. Daladier può partecipare alle udienze.

I cinque accusati alle ore 13,20 entrano nell'aula e dieci minuti dopo il Presidente comincia a leggere frettolosamente le decisioni sulle eccezioni presentate dalla difesa e tendenti, come è noto, a far dichiarare soprattutto l'incompetenza della Corte. Tutte le conclusioni sono respinte.

Si passa così all'interrogatorio di Daladier, al quale il presidente rimprovera di non aver assistito che una sola volta in tre anni alle riunioni del Consiglio superiore di guerra.

— Ho sete, ho sete di spiegazioni — grida Daladier. — Vi domando di farmi tutte le domande che vorrete. Voglio che si sappia tutta la verità, che le cifre pubblicate dai giornali vengano rettificate!

Ma intanto non spiega il suo assenteismo dal Consiglio di guerra.

Il presidente gli domanda perchè si sia opposto al mantenimento dei giovani sotto le armi nel marzo del 1935 sebbene a quella epoca non fosse ancora ministro. Daladier risponde che dal 1934 in poi non vi era tanto la necessità di accrescere gli effettivi quanto quella di sviluppare gli armamenti e soggiunge di essere sempre stato favorevole all'aumento degli effettivi dei militari di carriera e delle guardie mobili. Afferma che quando divenne Ministro della Difesa nazionale vi erano 29.600 ufficiali. Nel 1939 ce n'erano già 31.500, e alla dichiarazione di guerra 37 mila; mentre la Germania non ne avrebbe avuti che 27.000 secondo le indicazioni fornite dal «Deuxième Bureau». Interrogato sul licenziamento di cinquemila ufficiali dell'esercito attivo nel 1933, egli risponde che questo provvedimento non sollevò obbiezioni da parte dei capi militari e precisa che su ottantamila ufficiali in servizio soltanto un quinto potevano essere considerati come in possesso di una istruzione insufficiente. Ciò, secondo l'ispettore generale dell'esercito. Daladier sostiene ancora che nel 1933 vi erano 17 mila ufficiali della riserva e nel 1938, 56 mila. Nel 1932 furono arruolati 158 mila riservisti e nel 1936, 511 mila. Inoltre nello stesso anno furono mobilitati 710 mila uomini. Daladier dichiara di non avere atteso il 1936 per armare il paese.

Quando il presidente gli chiede se il programma di armamenti di 14 miliardi sia stato eseguito, Daladier risponde invocando il gioco delle alleanze esistenti e specialmente il Patto a Quattro e poi insiste sulla diminuzione dei crediti militari nell'esercizio del 1934 della quale egli rende altri responsabili. Precisa che d'accordo con il generale Gamelin egli fece il possibile per sviluppare gli armamenti. «Il generale Colson, dice, mi aveva chiesto 9 miliardi. Ci siamo accordati sui 14 miliardi suddivisi in quattro anni. Ora nel 1935 l'industria francese era incapace di fornire per più di un miliardo di franchi di ordinazioni. Nessuno in Francia ha dedicato mai somme così considerevoli alla difesa nazionale come quelle che vi ho dedicato io».

Il presidente gli ricorda però che su 800 mila fucili di fanteria necessari al 1.o agosto del 1939 non ne vennero forniti che 85 mila. Daladier replica che ne erano stati ordinati soltanto 157 mila e che al 1.o gennaio del 1939 ne furono consegnati 101 mila. In sua difesa interviene anche il teste Jacomet, controllore, il quale dichiara che il programma degli armamenti al 1.o gennaio del '39 era in anticipo di sei mesi.

Soltanto per i carri armati Daladier ammette le cifre dell'accusa ossia: 3 mila carri nel settembre del 1939 contro 7 mila posseduti dalla Germania; ma subito dopo soggiunge che nel maggio del 1940 si era già arrivati alla cifra di 3600 carri e perfino di 4 mila tenendo conto dei piccoli carri e delle automitragliatrici. Nel 1936 su sua domanda sarebbe stata iniziata anche la costruzione di carri da 30 tonnellate. Secondo lui i tedeschi allorquando attaccarono avevano un numero di carri approssimativamente uguale a quello della Francia. I carri francesi inoltre sarebbero stati di qualità superiore, sempre in base ai rapporti del «Deuxième Bureau». E' alla dispersione delle unità corazzate e al loro impiego prematuro nella battaglia del Belgio che dovrebbe essere attribuita la causa dell'inefficienza di quest'arma.

Terminata la disputa sulle singole categorie di armamenti, Daladier si abbandona a spiegazioni di carattere superficialissimo per dimostrare che l'assenza di materiale non ha aggravato tanto, come si vuole affermare, la situazione dell'esercito francese. Il Presidente però gli cita immediatamente l'esempio della 61ª Divisione di fanteria che non possedeva un solo cannone anticarro, e quello della 76ª Divisione che aveva soltanto sei cannoni su un fronte di 30 chilometri.

A questo punto l'udienza è rinviata a domani.

Un regista distratto ha mischiato aeroplani e tende assiro-babilonesi? No, semplicemente uno «Stuka» con i motori al riparo dal freddo, in un aeroporto in Russia. (Foto Hörster - Welt.).

La Cina apre gli occhi?

Sintomatica resipiscenza sulla potenza anglo-sassone - Tendenza ad accordarsi col Giappone

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Pechino, 27 febbraio.

In occasione dei festeggiamenti per la caduta di Singapore, si è qui aperto stamane il congresso giornalistico della Cina settentrionale, a cui partecipano i delegati di tutta la stampa cinese. I discorsi inaugurali, intonati al concetto dell'unità morale ed economica dell'Asia orientale, riflettevano effettivamente l'indirizzo verso cui l'opinione pubblica sta tendendo con sorprendente rapidità, come risulta da informazioni sicure provenienti da molte località e che permettono ormai di valutare con fondatezza l'effetto delle vittorie giapponesi sopra le masse cinesi.

Mentre sarebbe puerile pretendere che sentimenti, esasperati in anni di lotta e di propaganda antinipponica, si possano sopire all'improvviso, sarebbe altrettanto assurdo negare che l'attuale irresistibile dilagare delle forze armate del Tenno non abbia avuto ripercussioni morali di vasta portata, in quanto ha travolto convinzioni e speranze che contribuivano grandemente ad alimentare la resistenza cinese. L'andamento del conflitto cino-giapponese negli ultimi due anni, che il Giappone subordinava a criteri di stretta economia militare, aveva indotto la Cina a sottovalutare enormemente l'avversario e a sopravalutare sè medesima, mentre l'indiscusso prestigio delle nazioni anglosassoni e la loro abile propaganda ne ingigantivano la potenza e il valore come futuri alleati.

Per questo, i cinesi facevano cieco affidamento sull'efficacia e sull'esito della loro resistenza destinata a preparare il colpo di grazia che l'Inghilterra, l'America e forse la Russia avrebbero senza fallo inferto al Giappone al momento opportuno. Per questo, anche i loro traballanti propositi di riconquistare tutti i territori perduti, compresa la Manciuria, non sembravano ai cinesi per nulla affatto chimerici.

I disastri anglo-americani e la neutralità russa hanno fatto crollare in poche settimane tutta questa baldanzosa costruzione, palesando un pauroso isolamento e generando il dubbio che gli enormi sacrifici sinora fatti siano stati vani.

Il regime di Ciung King perde così la sua massima forza derivante dal fiducioso consenso popolare. Fino a qual punto la crisi agisca anche sugli ambienti ufficiali di Ciung King è impossibile giudicare qui, ma è sintomatico il seguente commento che — secondo l'agenzia americana *International News* — il quotidiano ufficioso *Takungpao* ha pubblicato colà il 17 corrente:

«Gli alleati hanno sprecato due mesi e la Cina cinque anni. Il mancato invio di rinforzi da parte dell'Inghilterra e dell'America dopo sessantanove giorni di guerra è inescusabile e, prolungandosi, può avere un effetto decisivo. La millenaria storia cinese insegna che i periodi lunghi e i sanguinosi rivolgimenti di questo paese terminarono sempre con un brusco fenomeno di polarizzazione dell'opinione pubblica. Analogo fenomeno potrebbe essere determinato da un repentino generale riconoscimento della predestinata ineluttabilità di un nascente ordine nuovo».

C. Riva

Fantasie dell'Ammiragliato

Tre siluri contro un nostro convoglio che non sono mai esistiti

Roma, 27 febbraio.

Un comunicato dell'Ammiragliato britannico parla di tre siluri che avrebbero «raggiunto un convoglio italiano nel Mediterraneo centrale». La stessa affermazione è ripresa da lord Alexander in un discorso pronunciato ieri. Sia il lord che l'Ammiragliato mentiscono sapendo di mentire, essendo la notizia inventata di sana pianta. (*Stefani*)

Una vittoria dell'aviazione finnica
Sei caccia sovietici abbattuti in un quarto d'ora

Helsinki, 27 febbraio.

Le forze aeree finniche hanno conseguito una brillante vittoria aerea che costituisce una nuova significativa affermazione della dinamica instancabile attività e dello spirito di abnegazione di questa giovane e pur già gloriosa arma azzurra. Nel cielo del settore sud del fronte della Carelia orientale una formazione finnica ne affrontava ieri una sovietica di gran lunga superiore per numero di apparecchi armamenti e velocità. Si trattava di una ventina di caccia tipo *Mig* ultimo modello. Imponendo e mantenendo la propria iniziativa, i finnici riuscivano in un quarto d'ora ad abbattere sei cacciatori nemici danneggiandone gravemente altri tre e mettendo in fuga i rimanenti. Soltanto un aereo finnico è stato abbattuto entro le proprie linee ove il pilota si è salvato col paracadute.

Sempre nel settore meridionale dello stesso fronte un attacco nemico, compiuto con notevoli forze dopo lunga preparazione di artiglieria si è concluso con la completa disfatta dei sovietici i quali hanno lasciato sul terreno oltre 400 uomini e numeroso bottino in mano dei finnici. Tale combattimento, che è durato alcuni giorni, ha avuto fasi di particolare violenza nelle ultime 48 ore caratterizzate da un largo impiego di reparti e di tutti i mezzi di offesa e dal travolgente impeto risolutivo delle truppe d'assalto finniche che hanno lasciato ancora una volta la parola decisiva all'infallibile tradizionale «puukko».

Sugli altri fronti e settori — come informa l'odierno rapporto del Quartiere Generale — non si è registrata nessuna speciale attività tranne quella abbastanza vivace delle opposte pattuglie.

Minacce americane al Governo di Vichy

Buenos Aires, 27 febbraio.

Le dichiarazioni fatte venerdì sera dal Dipartimento di Stato americano, tradiscono le velate minacce al governo di Vichy. Secondo queste dichiarazioni il governo francese, martedì scorso, ha consegnato una nota all'ambasciatore degli Stati Uniti a Vichy, ammiraglio Leahy, nella quale il governo francese ha espresso il desiderio di mantenersi neutrale; malgrado ciò, secondo le dichiarazioni in questione, il governo degli Stati Uniti attenderebbe una risposta a tutte le altre importanti questioni in corso. Negli ambienti bene informati, si presume che «tutte le altre importanti questioni» siano quelle che riguardano il Madagascar ed altri importanti punti strategici che si trovano nei possedimenti francesi.

Dalle dichiarazioni fatte ieri sera dal Dipartimento di Stato, si apprende inoltre che, sin dal 10 febbraio, il presidente Roosevelt ha indirizzato un messaggio al maresciallo Pétain nel quale il presidente afferma che il governo americano è stato informato che materiale da guerra è stato spedito dalle potenze dell'Asse, attraverso il territorio francese, nelle colonie francesi dell'Africa settentrionale, per essere inoltrato in Libia. Nel suo messaggio, Roosevelt, ha fatto presente al maresciallo Pétain che l'aiuto accordato ai nemici degli Stati Uniti non solo è in contraddizione con i desideri del popolo francese ma rappresenta, inoltre, una catastrofica minaccia per tutte le speranze per l'avvenire della Francia e del popolo francese.

Un asso della caccia notturna
Due bombardieri inglesi distrutti dal Principe di Lippe

Berlino, 27 febbraio.

Si apprende che durante la difesa compiuta dall'aviazione germanica contro apparecchi britannici isolati che avevano tentato una incursione sul territorio costiero della Germania settentrionale, nella notte sul 26 febbraio, l'ufficiale tedesco tenente Principe di Lippe, comandante di una squadriglia da caccia, ha conseguito le sue 16ª e 17ª vittorie aeree notturne.

Ecco come il tenente stesso descrive il suo successo: «Due bombardieri britannici tipo *Hampton* avevano creduto di potersi impunemente spingere quella notte sul territorio costiero germanico. Io che mi sono lanciato alla testa della mia squadriglia in formazione di ampio cuneo, ho avuto a che fare con loro per una diecina di minuti. Dovetti andare a scovarli attraverso la spessa ed oscura nuvolaglia che serviva loro di riparo. Allorchè essi raggiunsero la costa, io, nello spazio di un secondo, potei vedere uno dei due apparirmi improvvisamente davanti ed immediatamente lanciai il mio apparecchio da caccia contro di esso. Era un grosso quadrimotore che fu talmente colpito dalla mia mitragliatrice che si squarciò, si incendiò e precipitò rapidamente. Poco dopo potei scontrarmi anche col secondo apparecchio *Hampton* il quale tentò disperatamente di difendersi dal mio assalto. Ma la sua violenta reazione non valse a nulla. Dopo parecchi colpi centrati nel serbatoio della benzina, l'apparecchio esplose, si incendiò e precipitò in fiamme andando a fracassarsi sulla spiaggia».

Il curioso aspetto assunto da una serie di bombe aeree con la complicità della neve. (Foto Weltbild).

L'attentato a Von Papen
L'inchiesta continua

Ankara, 27 febbraio.

L'inchiesta sull'attentato contro l'ambasciatore germanico, Von Papen, continua tuttora, ma le autorità non hanno ancora annunciato quali siano i risultati sin qui ottenuti; peraltro si conferma che sia ad Ankara che ad Istanbul sono stati fatti alcuni arresti. I viaggiatori che attraversano quella frontiera della Siria, la sola via usata dagli inglesi per entrare in Turchia, sono sottoposti a speciale vigilanza. Durante gli ultimi giorni numerosi sudditi britannici ed americani hanno lasciato la Turchia, dirigendosi verso il sud. L'arresto ad Istanbul dei cinque sudditi britannici, fra i quali è compreso anche un giornalista, tale Goddie, deve essere messo in relazione alla diffusione di un opuscolo anti-tedesco, nel quale sono contenuti insulti contro il Führer e la Germania e che — come è stato accertato — non sono stati stampati in Turchia ma vi sono stati introdotti di contrabbando. Il governo di Ankara ha dato ordini di perseguire questi disturbatori dell'ordine pubblico.

Il cacciatorpediniere Belmont è stato affondato

Stoccolma, 27 febbraio.

In serata è giunta da Londra la notizia dell'affondamento del cacciatorpediniere britannico *Belmont*. Non si conoscono le circostanze in cui la nave è affondata. Si tratta di un'unità costruita negli Stati Uniti durante la guerra mondiale e ceduta all'Inghilterra in cambio di basi nell'emisfero occidentale. Il *Belmont* stazzava 1100 tonnellate.

Gli americani progettano la fuga di Mc Arthur da Bataang

Buenos Aires, 27 febbraio.

La *New York Tribune*, in un suo odierno articolo esige che sia mandato un sottomarino nelle Filippine per rilevare il generale Mc Arthur prima che egli cada prigioniero dei giapponesi. Il giornale ricorda che il generale Wavell si salvò all'ultimo istante da Singapore e che nella fuga si spezzò una gamba.

I giornali di qui pubblicano infatti che il generale Wavell, trentasei ore prima della caduta di Singapore si trovava ancora nell'isola, ferito in seguito all'incidente aviatorio di cui fu data notizia. Si apprende ora che le condizioni di Wavell sono ora soddisfacenti.

Agitazioni salariali in America

Berna, 27 febbraio.

(S.) - I capi sindacalisti americani Murray e Green hanno protestato presso il Presidente Roosevelt contro la dichiarazione di Henderson, capo del servizio del controllo sui prezzi, che ha manifestato la propria ostilità ad un aumento generale dei salari. I capi sindacalisti sono del parere che l'aumento dei salari di base sia necessario in seguito al rincaro della vita che è stato preannunciato dallo stesso Henderson. Si tratta, dicono, di mantenere la pace sociale. La *Washington Post* rileva che malgrado l'appello del Presidente Roosevelt perchè venga aumentata la produzione di guerra, i conflitti per i salari e gli scioperi scoppiano ancora come prima. Il giornale considera che la legge federale sui salari e la settimana delle quaranta ore costituiscono il più grande ostacolo ad accelerare la produzione di guerra e ne domanda l'abrogazione per la durata del conflitto.

Il generale russo Lewashon caduto in combattimento

Stoccolma, 27 febbraio.

Venerdì sera, l'agenzia sovietica Tass ha annunciato da Mosca che il maggior generale dell'esercito bolscevico Lewashon, è caduto in combattimento.

Il pane distribuito in Inghilterra tre volte alla settimana

Stoccolma, 27 febbraio.

I giornali svedesi apprendono dai corrispondenti da Londra che a cominciare dalla prossima settimana la distribuzione del pane in Inghilterra sarà permessa tre volte alla settimana, al fine di risparmiare forza lavorativa e carbone.

La medaglia d'oro alla memoria di un tenente carrista

Roma, 27 febbraio.

La medaglia d'oro al Valor militare è stata concessa alla memoria del tenente *Ugo Passalacqua*, nato a Chiaravalle (Ancona), 4° Battaglione Carri M 13/40, con la seguente motivazione:

«*Comandante di compagnia carri armati da lui creata e forgiata al suo entusiasmo e alla sua fede, durante una fase cruenta dell'azione, mancatogli il collegamento con un plotone spinto in rischiosissima missione nelle linee nemiche, volontariamente ed arditamente si lanciava col suo carro nel cimento per rendersi conto della situazione. Mentre riusciva ad avvistare i carri già colpiti ed immobilizzati veniva raggiunto da granata avversaria che squarciava la corazza, gli spezzava e maciullava le gambe, feriva il pilota. Tenace ed incurante del dolore, persisteva nel compito e si svincolava dal martellamento nemico. Solo dopo essersi reso conto preciso della sorte toccata agli altri carri. Riuscito dopo sovrumani sforzi a rientrare nelle nostre linee, estremamente indebolito pel sangue perduto, accettava le cure solo dopo gli altri uomini dell'equipaggio. Durante la dolorosissima medicazione, calmo, riferiva sull'esito della missione; nell'attesa dell'ambulanza dava l'addio ai carristi che lo circondavano, incitandoli a durare; e nel luogo di cura, benchè conscio della fine, volgeva costantemente il pensiero al suo reparto e non manifestava altro dolore che quello di non poterlo più guidare alla vittoria. Altre volte decorato e ferito. Fulgido esempio di elevate virtù militari e di indomito valore. - Klisura (fronte greco), 26-27 gennaio 1941-XIX*».

Fabbro che si acceca aprendo una latta di benzina

Napoli, 27 febbraio.

Ad Aversa, nella sua bottega, il fabbro Gaetano Manservigi, di 40 anni, era intento ad aprire una latta di benzina, dissaldando il coperchio con una lampada. Ma egli teneva troppo tempo il fuoco a contatto dello stagno, e una enorme fiammata si levava dalla latta. Investito in pieno viso, lo sventurato cercava scampo nella fuga; ma purtroppo era tardi: le fiamme avevano attaccato i bulbi oculari e all'ospedale gli è stata constatata la perdita completa della facoltà visiva.

Il "pret de Ratanà"
I valori contenuti nella cassetta di sicurezza

Milano, 27 febbraio.

I presunti eredi di don Gervasini, il cosidetto «pret de Ratanà», si sono trovati nuovamente stamane nella sala delle cassette di sicurezza di una Banca cittadina, dove in una cassetta, è custodito il prezioso patrimonio del defunto sacerdote. Con l'assistenza dei legali e del notaio Franzetti si è proceduto ad un particolareggiato spoglio dei titoli e dei quarantadue libretti di risparmio. I titoli, come si ricorda, sommano ad un valore di 145 mila lire, secondo lo spoglio precedentemente fatto. Il calcolo dei 42 libretti di risparmio ha portato alla bella somma di un milione e 800 mila lire. E' da notare però che alcuni libretti sono intestati a Giuseppe Gervasini e altri a terze persone che al Gervasini li lasciarono in deposito. Ve ne sono di quelli al portatore e di quelli vincolati; su alcuni figurano depositate grosse somme, su altri somme minori. Tutti questi casi, verbalizzati volta per volta minuziosamente, daranno luogo a complicazioni o, quanto meno richiederanno uno speciale lavoro di attribuzione alle dette terze persone, che non sarà nè facile nè breve.

Cade dal terzo piano si aggrappa due volte e riesce a salvarsi

Imperia, 27 febbraio.

Il trentasettenne Antonio Oddo, mentre si affacciava alla finestra della sua abitazione, sita al terzo piano di via XX Settembre, perdeva l'equilibrio e cadeva nel vuoto. Egli ha avuto la presenza di spirito di attaccarsi ad una grondaia e, quando questa ha ceduto sotto il peso facendolo cadere una altra volta nel vuoto, è riuscito ad aggrapparsi ad una persiana. Messosi a gridare, l'Oddo è stato visto dall'avv. Olmi, il quale ha chiamato altra gente con cui è riuscito a togliere il disgraziato dalla tragica posizione. Trasportato all'ospedale all'Oddo sono state riscontrate lacerazioni alle mani; ma certo gli poteva andare molto peggio...

Tre fratelli in Assise imputati di omicidio

Padova, 27 febbraio.

La nostra Corte d'assise ha giudicato oggi i fratelli Ferruccio, Mario e Domenico Voltan, rispettivamente di 34, 37 e 30 anni, da Arre, imputati di omicidio in persona di Massimiliano Casarin. Nell'ottobre scorso il Ferruccio Voltan lavorava nei suoi campi, allorchè veniva ingiuriato, a causa di una vecchia questione circa la delimitazione dei rispettivi fondi, dal Casarin. Tra i due si accendeva una discussione e il Casarin, tipo violento e impulsivo, con un ferro da stiro si avventava sul Voltan colpendolo alla testa e dandosi alla fuga. Il Voltan raggiungeva il Casarin e con un bastone lo colpiva al capo causandogli la frattura della base cranica, causa della morte avvenuta poco dopo. A questo punto sarebbero intervenuti anche il Mario e il Domenico che, secondo l'accusa, avrebbero pure colpito il Casarin.

La Corte ha mandato assolti il Mario e il Domenico Voltan per insufficienza di prove ed ha condannato il Ferruccio, coll'attenuante della provocazione, a 14 anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata.

Una formazione di incrociatori nipponici in navigazione nel Pacifico. (Foto Transocean).

Misterioso delitto nel Bolzanese

Bolzano, 27 febbraio.

Un delitto è stato scoperto ieri mattina a Rasum, in valle Pusteria. La madre del boscaiolo Giovanni Maier, d'anni 49, vedendo che il figlio tardava ad uscire dalla stanza da letto per recarsi al lavoro, chiedeva l'aiuto di alcuni vicini che provvedevano a forzare la porta. Un macabro spettacolo si offriva ai loro occhi: il poveretto giaceva a terra in una pozza di sangue, con la testa fracassata. L'autorità giudiziaria iniziava indagini che portavano alla scoperta, nelle vicinanze del luogo del delitto, di un'accetta ancora intrisa di sangue, che certamente aveva servito all'assassino per compiere il suo crimine.

TEATRI

«Attenti al contatore!» di Arnaldi e Cavur, al Chiarella

Questa sera — come abbiamo ieri annunciato — Arnaldi e Cavur presentano al Chiarella la loro nuova rivista di attualità *Attenti al contatore!*, in due tempi e ventitre quadri. Prendono parte allo spettacolo un folto gruppo di attrici e attori e venti ballerine. Dirige l'orchestra il M. Carfiona.

Lo spettacolo di stasera al Teatrino del Guf

Questa sera, alle 20,15 precise, ha luogo al teatrino del Guf, in via Bernardino Galliari 30, l'annunciato spettacolo organizzato dalla Sezione Teatro del Guf stesso. Si rappresenterà: *Musica di foglie morte* di Rosso di San Secondo (regia di Guido Chiappo) e *La casa sopra le nuvole* di Alessandro Brissoni (regia di Ferruccio Di Giammatteo). Lo spettacolo sarà replicato domani alle ore 16.

PRO CULTURA. — La Società comunica: «Il pianista Benedetti Michelangeli ha ottenuto una breve licenza, perciò domani, domenica, alle 17, nel Conservatorio, come era stato annunciato, terrà concerto col seguente programma: Beethoven: Sonata op. 2, n. 3; *Variazioni su un tema di Paisiello*; Sonata op. 27, n. 2; Chopin: Ninna nanna e Ballata in sol minore; Ravel: *Giochi d'acqua*; Debussy: *L'isola gioiosa*».

Nel Salone de «La Stampa»

Il successo delle canzoni di lingua spagnola, con Enzo de Muro Lo Manto, Ascension Gimenez, Nady Santander e il complesso Canaro

Come s'era annunciato, dopo gli antichi canti popolari spagnoli, e dopo le canzoni spagnole, ieri è stata fatta nel Salone de «La Stampa» una audizione di canzoni di lingua spagnola. All'audizione ha preso parte un eletto gruppo di artisti, che hanno gareggiato in bravura per rendere compiutamente, ognuno per sè, lo spirito delle pagine musicali singolarmente affidate. E non fu semplice cosa amalgamare e fondere una successione di canti i più disparati — dalle più recenti canzoni alle jotas più antiche — per trarne accostamenti tali da render evidente come le une, nel tempo, si possan collegare alle altre, senza soluzione di continuità. L'entusiasmo con cui gli artisti hanno risposto alla proposta che loro era stata offerta, e la loro singolare bravura hanno dato modo di superare le difficoltà rilevanti incontrate. Enzo de Muro Lo Manto cordialmente pronto sempre a collaborare ad ogni iniziativa d'arte, s'era assunto per sè di far ascoltare le canzoni romanze, che furono sei, e cantate con quel gusto sottile che gli è proprio, e che lo pone fra i più acclamati e giustamente apprezzati, ed anche rari cultori del non facile genere. Ascension Gimenez intonò con delicata dolcezza di voce i canti antichi, le jotas tratte dal corso di sette secoli, e i brillanti canti picareschi. Il complesso argentino diretto dal maestro Canaro con José Caroparo virtuoso del violino ed Alberto Rochi, cantante personalissimo, aveva il faticoso compito di presentare, ricreandole e rilevando di ciascuna il peculiare carattere, le molte canzoni moderne: compito che pur fu assolto con un successo pari al merito. La danzatrice Nady Santander fece ammirare ed acclamare quattro danze del suo paese, due jotas, una «corrida» e una «gitana». Infine il «duo» di Susanna e Pier Luigi Maraoni presentò in coppia con molta delicatezza e con altrettanta efficacia alcuni balli derivati dagli originali spagnoli, e, in un intermezzo, un assai divertente balletto comico, una quadriglia 1830. La riuscita fu, e non poteva non essere, entusiasmante; l'enorme folla che stipava il Salone ringraziò con cordialità affettuosa gli artisti, applaudendoli ininterrottamente, e chiedendo e richiedendo bis. Con la tornata di ieri si è adunque felicemente chiuso il ciclo dedicato alle canzoni popolari spagnole.

CRONACA

Dà alla luce una bimba in un'autoambulanza

Una chiamata urgente faceva accorrere ieri notte un'autoambulanza al numero 32 di via Cherubini, dove la signora Angela Gora attendeva di essere trasportata alla Maternità in corso Spezia 60 per un parto che si annunciava imminente. Ma la giovane donna era appena salita sull'autoambulanza che dava alla luce, assistita dagli infermieri Giovanni Fiandra e Alfonso Marchi e dall'autista Giustino Arcari, una femminuccia. Alla Maternità la mamma e la neonata sono state accolte e trovate in perfetta salute.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA